



TG3 Mondo, 4 dicembre 2021

<https://drive.google.com/file/d/14STrk7LLFoNP67Q1ha9nYT0kbj1ms-iI/view?usp=sharing>



Tg Rai News 24, 26 novembre 2021

https://drive.google.com/file/d/1RxIsl6VifEjrk3hVXAn-i_bCTl1IOGL3/view?usp=sharing





Rete 4, *Forum*, 30 novembre 2021

<https://drive.google.com/file/d/1BtACq2GQR6u47brkbzHb1tc4BhXusB1B/view?usp=sharing>





Rai 1, *Cinematografo*, 4 dicembre 2021

Dal minuto 00.20.16 circa

<https://www.raiplay.it/video/2021/12/Cinematografo-ae516b17-735d-41b5-a53c210ff2429adf.html>





PRODOTTO DA SPIKE LEE E DIRETTO DAL SUO STORICO COLLABORATORE BARRY ALEXANDER BROWN, **IL COLORE DELLA LIBERTÀ** CI PORTA NEL SUD DEGLI STATI UNITI NEGLI ANNI '60 PER RACCONTARE LA STORIA DI UN RAGAZZO BIANCO CHE DECIDE DI DIFENDERE I DIRITTI UMANI E LOTTARE CONTRO IL RAZZISMO di Matteo Bonassi

Le lotte razziali e i crimini subiti dalla comunità afroamericana hanno più e più volte ispirato grandi storie al cinema, da *Il buio oltre la siepe* a *Mississippi Burning*, da *American History X* all'indimenticabile *Malcolm X* con protagonista Denzel Washington. *Il colore della libertà* (in originale *Son of The South*), riaccende i riflettori su uno dei capitoli più violenti e scomodi della storia recente americana e sul tema del razzismo, tutt'ora di scottante attualità, raccontandolo però da una prospettiva differente. Ovvero quella di un ragazzo bianco (interpretato da

Lucas Till) che, ispirato da Martin Luther King Jr. e da Rosa Parks, diventa attivista e portavoce dei diritti umani nonostante il nonno (Brian Dennehy) sia uno dei più influenti e potenti membri del Ku Klux Klan. La convinzione del giovane nei suoi ideali lo metterà in una posizione scomoda perché, per combattere l'ingiustizia sociale, la repressione e la violenza sugli afroamericani, sarà costretto a sfidare non solo la sua famiglia, ma anche le leggi e



Nel bollo Brian Dennehy, attore scomparso lo scorso anno, qui nei panni di J.O. Zeline, un influente membro del Ku Klux Klan, nonché nonno del protagonista.

le consuetudini dei bianchi del sud. Ispirato a una storia vera e basato sull'autobiografia di Bob Zellner dal titolo *The Wrong Side of Murder Creek: White Southerner in the Freedom Movement*, il biopic è stato fortemente voluto e prodotto da Spike Lee in persona, che ha deciso di affidare la regia a Barry Alexander Brown. La collaborazione tra i due risale al 1986 per il film *Lola Darling* ed è proseguita successivamente per *Fa' la cosa giusta*. Brown è stato candidato all'Oscar per il montaggio di *BlackKkKlansman* e per il documentario *The War at Home* girato nel '79. Oltretutto, il regista è originario di Montgomery, luogo in cui è ambientato il film e dove si sono svolti i fatti raccontati nel libro. Nel cast, oltre ai già citati Lucas Till (protagonista della serie Tv dedicata al giovane McGyver) e al compianto Brian Dennehy scomparso lo scorso anno (che tanti ricorderanno nel ruolo del meschino sceriffo Teasle nel cult *Rambo*), ci sono anche Jim Klock, Michael Sirow e Jake Abel.

© Buffalo 8 Productions, El Rode Productions, Jabo Films (2)

IN SALA A 20 ANNI

di Valerio Rossi

IL COLORE DELLA LIBERTÀ /1

Son of the South, Usa, 2020. Regia **Barry Alexander Brown**. Interpreti **Lucas Till, Lucy Hale, Lex Scott Davis, Julia Ormond, Cedric The Entertainer, Brian Dennehy**. Distribuzione **Notorious Pictures**. Durata **1 h e 45'**. **IN SALA DAL 2 DICEMBRE**

Un bianco di buona famiglia decide di abbracciare la causa dei neri durante i primissimi anni '60, venendo osteggiato sia dal suo gruppo sociale di origine sia dalle persone che ha scelto di aiutare. Mi ricorda una manifestazione femminista svoltasi qualche anno fa a Roma, dove si creò agitazione per la pretesa di un ragazzo di reggere lo striscione del corteo, finalizzato alla promozione della donna e all'abbattimento del patriarcato. Anche allora a molte (e molti) sembrò che quel giovane uomo avesse sconfinato in un campo che non gli apparteneva, e che avesse fondamentalmente torto. *Il colore della libertà* è proprio questo: ci fa capire che non serve necessariamente far parte di una minoranza per supportarne le istanze, e che anzi è



Una scena de
*Il colore della
libertà*.

ancora più importante scegliere di stare con gli oppressi, soprattutto quando si è tra i privilegiati. Capire gli errori del proprio tempo e decidere di lottare per cambiarli dovrebbe essere un atto dovuto, ma senza il coraggio di chi sceglie di rompere gli schemi e di sradicare le tradizioni più infami non possiamo creare nulla. ■

IL COLORE DELLA LIBERTÀ / 2



IN SALA DAL 2 DICEMBRE

Son of the South, Usa, 2020. Regia **Barry Alexander Brown**. Interpreti **Lucas Till, Lucy Hale, Lex Scott Davis, Julia Ormond, Cedric The Entertainer, Sharonne Lanier, Brian Dennehy, Chaka Forman, Mike Manning**. Distribuzione **Notorious Pictures**. Durata 1 h e 45'.



Lucas Till (31 anni)
ne *Il colore della libertà*.

IL FATTO — Bob Zellner, brillante studente dell'Alabama, figlio di un pastore metodista, nipote di un membro del Ku Klux Klan e promesso sposo della bella Carol Ann con la quale sta costruendo il proprio futuro, si inserisce nel 1961 nel centro per il movimento dei diritti umani e civili. Ispirato dall'esempio di Martin Luther King Jr., Rosa Parks e dagli studenti di una scuola superiore locale che marciano per protestare contro l'omicidio del contadino Herbert Lee, il ragazzo comincia a lottare al fianco dei neri segregati nel Sud degli Usa.

L'OPINIONE — Diretto da Barry Alexander Brown con la produzione esecutiva di Spike Lee, tratto dal libro di memorie *The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement* di Bob Zellner (ancora politicamente attivo in Alabama e scelto dal TIME come una delle "17 leggende viventi" del Movimento per i Diritti Civili) e Constance Curry, il film ripercorre alcuni degli anni più bui della storia degli Stati Uniti, quelli della ferocia del Ku Klux Klan e delle battaglie per la fine della segregazione razziale. E lo fa attraverso il percorso di risveglio morale di un giovane bianco che, a dispetto dei suoi privilegi e nonostante dubbi e contraddizioni, sceglie di stare dall'altra parte della Storia, diventando un "traditore della razza". Perché anche non scegliere è una scelta. Lontano dai tipici cliché del cinema nordamericano che fanno del protagonista un eroe, ne emerge un lucido romanzo di formazione, una chiamata all'azione e alle proprie responsabilità e il ritratto di un Paese capace di crudeltà inaudite, le stesse ancora oggi denunciate dal movimento Black Lives Matter.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Il diritto di contare* di Theodore Melfi, *The Help* di Tate Taylor, *Mississippi Burning* — *Le radici dell'odio* di Alan Parker.

— ALESSANDRA DE LUCA

Cinelab *tre domande a...*

BARRY ALEXANDER BROWN



©NOTORIOUS PICTURES

IL COLORE DELLA LIBERTÀ

Da *Aule turbolente* fino a oggi, **Barry Alexander Brown** è il montatore di fiducia di Spike Lee, corrispondente dei suoi titoli più celebri (*Fa' la cosa giusta*, *Malcolm X*, *La 25ª ora*, *BlackKkKlansman*, tra gli altri). Per *Il colore della libertà* (in sala in questi giorni, vedi recensione su Film Tv n. 48/2021) Brown è passato dalla sala di montaggio alla macchina da presa, per raccontare la storia dell'attivista Bob Zellner, tra i rari leader bianchi del movimento per i diritti civili.

In originale il film s'intitola *Son of the South*, "figlio del sud": anche lei, sebbene nato in Regno Unito, è cresciuto in Alabama, è un "figlio" di quei luoghi.

Sì, volevo parlare del territorio da cui vengo, dire qualcosa a proposito del razzismo che lo permea. Ho da sempre guardato a Bob Zellner come a un'ispirazione, lo conosco da più di trent'anni... La sua è una storia che comprendo profondamente, e che conosco molto bene: di *Il colore della libertà* ho scritto anche la sceneggiatura, formalmente tratta dalla sua autobiografia, ma in realtà ispirata soprattutto alle moltissime conversazioni che abbiamo avuto. Infatti la vera difficoltà è stata capire come far stare tutta la sua storia in un film: ogni tanto capita un filmmaker che riesce a portare sullo schermo l'intera vita di qualcuno, ma il più delle volte si finisce per saltare velocemente tra un evento e l'altro, mostrando solo dei frammenti. Non volevo fare questo, e non volevo che la forza della vicenda di Bob finisse diluita. Mi interessava mostrare come la sua adesione al movimento per i diritti civili, nel sud, equivaleva a una sentenza di morte e interrogarmi sul come e sul perché qualcuno prendeva una decisione simile. Il film è, alla sua essenza, un road movie: Bob parte per un viaggio che lo porta al cuore del movimento, e lungo la strada conosce persone che lo influenzano e lo cambiano.

Il suo primo film, per cui è stato candidato giovanissimo all'Oscar, è il documentario *The War at Home*, sulle proteste contro la guerra in Vietnam. C'è un collegamento ideale tra i due?

Sì, certo, un collegamento fortissimo. L'inizio di *The War at Home* ripercorre le battaglie per i diritti civili, perché erano strettamente connesse alle proteste contro la guerra in Vietnam. Era un periodo in cui un'intera generazione cominciava a interrogarsi sul proprio posizionamento politico. Anche Bob naturalmente è un pacifista.

La trentennale collaborazione con Spike Lee ha influenzato questo suo lavoro?

Per me *Il colore della libertà* è parte integrante di quest'esperienza, parte di un viaggio cominciato con *Aule turbolente* e *Fa' la cosa giusta*: non si tratta solo di una collaborazione professionale - e Spike, bisogna dirlo, è uno straordinario professionista - ma anche di una profonda amicizia, che mi ha insegnato moltissimo, mi ha fatto diventare l'uomo che sono. Per questo mio film Spike ha fatto da produttore esecutivo: mi ha dato moltissimi consigli, suggerimenti sulla sceneggiatura, ha seguito il montaggio... Siamo molto onesti l'uno con l'altro, e questo mi ha aiutato tantissimo. **ALICE CUCCHETTI**

IL FILM DELLA VITA di BARRY ALEXANDER BROWN ► LUCI DELLA CITTÀ di Charlie Chaplin

6 FILMTV



**I consigli
della
redazione**

secondari, oggi suona come una proposta ideologicamente discutibile. A parte questo il film è ragionevolmente avvincente.

Il colore della libertà

*Di Barry Alexander Brown.
Con Lucas Till, Brian Dennehy.
Stati Uniti 2020, 105'. In sala*



In un inizio spaventoso, ma anche destabilizzante ci viene presentato Bob Zellner (Lucas Till), giovane dell'Alabama, nipote di un klansman, diventato attivista del movimento per i diritti civili nell'Alabama dell'inizio degli anni sessanta. La sceneggiatura di Barry Alexander Brown, montatore di molti film di Spike Lee, basata sul libro di memorie dello stesso Zellner, riesce un po' ad alleggerire il peso dei cliché. Ma rimane il fatto che raccontare la storia di un bianco, trattato violentemente ma che protesta da una prospettiva di relativa sicurezza confinando gli attivisti neri in ruoli



«La nostra sfida

Lotte nonviolente e diritti civili dei neri nel film *Son of the South - Il colore della libertà*, un omaggio ai movimenti nati negli States degli anni 60. Ne parlano il regista **Barry Alexander Brown** e l'autore del libro che ha ispirato il film, **Bob Zellner**

di Daniela Ceselli

S*on of the South - Il colore della libertà* è un film di Barry Alexander Brown, noto montatore dei film di Spike Lee (*Do the right thing!*, *Malcolm X*, *The 25th hour*, *Inside man*), il quale, in questo progetto, copre il ruolo di produttore esecutivo.

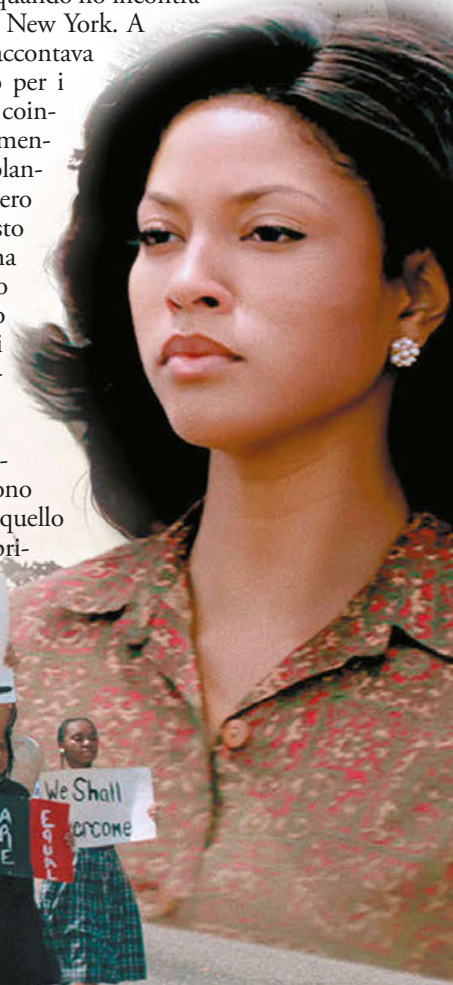
Il lavoro trae ispirazione dal libro di memorie del noto attivista Bob Zellner, *The wrong side of Murder Creek: A white southerner in the freedom movement* (Il lato sbagliato di Murder Creek: un bianco del sud nei movimenti per la libertà, 2008). Zellner ripercorre alcuni eventi fondamentali della giovinezza, quali la formazione umana e politica, il distacco dalla famiglia (il nonno era un seguace del Ku Klux Klan), l'avvicinamento alla causa dei neri, l'adesione ai principi della lotta non violenta, ma anche l'educazione sentimentale. Nel perimetro delle valutazioni estetiche non entriamo, ma la nobiltà del progetto riaccende la luce sul razzismo, sui diritti degli afroamericani, sulle violenze degli agenti di polizia e del governo federale nei confronti dei neri,

sulla segregazione economica e razziale a cui sono stati e ancora oggi sono costretti.

Brown, come nasce l'idea di realizzare un film dal testo di Zellner? E in che modo il progetto è connesso al movimento Black lives matter?

L'idea del film è nata quando ho incontrato Bob, 35 anni fa, a New York. A

quei tempi, lui mi raccontava storie sul movimento per i diritti civili e sul suo coinvolgimento nel movimento. Erano storie stimolanti, sbalorditive, davvero scioccanti. Ci ho visto un film lì dentro, ma era così grande il tutto che in realtà ci sono voluti altri venti anni per capire come raccontarlo, quale parte della storia riportare, perché si poteva anche dire tutto. Ma sono rimasto colpito da quello che è successo nella pri-



al razzismo Usa»

mavera e nell'estate del 1961, quando Bob si è trovato di fronte a una scelta: se essere coinvolto o meno nel movimento per i diritti civili. Quell'estate divenne un attivista. Per quanto riguarda il movimento Black lives matter, è ovviamente connesso al movimento per i diritti civili che parte dai primi anni Sessanta fino a oggi. Per certi aspetti sembra quasi un unico movimento, composto da molti episodi e capitoli diversi e, a mio parere, Black lives matter è quello più recente. Questa lotta per l'uguaglianza in America è una lotta costante e continua.

Ha lavorato sui materiali di repertorio rispettando la Storia e la sceneggiatura o cercando di intercettare anche il presente?

Ho lavorato sui materiali per cercare di raccontare in modo fedele cosa è successo nel 1961 e in particolare cosa è successo a Bob; essere fedele a quel luogo e a quel tempo era importante. Ma è anche vero che ho fatto il film ora, nel presente, e questo comunque plasma come fai e guardi le cose, come presenti i personaggi, perché, in qualche modo, tutti i film, a prescindere da quando si svolgano i fatti, riguardano i giorni nostri.

Che tipo di ricerca ha fatto rispetto ai luoghi, in particolare l'Alabama?

Sono cresciuto in Alabama, in Mississippi e nel nord della Florida, appena a sud dell'Alabama. Vengo da Montgomery, in Alabama, che è il luogo dove si svolge la storia. Quindi, gran parte della mia ricerca ha a che fare con la sola esperienza di crescere lì. Oltre a ciò, ho fatto molte ricerche sul comitato di Coordinamento non violento studentesco e sugli eventi che si svolgono nel film, come la rivolta dei Freedom riders al deposito degli autobus Greyhound a Montgomery, così come la storia della prima chiesa battista - la cosiddetta chiesa del mattone al giorno - fondamentale per comprendere il movimento per i diritti civili. Poi ho parlato con attivisti che erano lì in quel momento, persone che erano nel Sncc (Student nonviolent coordinating committee, Comitato di coordinamento studentesco nonviolento), e ovviamente ho parlato molto con Bob, da cui ho cercato di ottenere i dettagli di quello che è successo.

Storie sui neri e i diritti civili dei neri che spazio hanno oggi negli Stati Uniti?

Francamente cercare di realizzare un film come *Son of the South* è stato estremamente difficile. Film su razzismo e movimenti politici, come il movimento per i diritti civili, sono molto ardui da realizzare. Penso che ci sia una sensazione generale, in America e a Hollywood, che nessuno voglia vedere questi film, che questi film non siano importanti. Quindi è davvero una lotta ottenere che vengano realizzati. Probabilmente è una lotta per tutti i registi, quando cercano di affrontare argomenti seri di questa portata; diciamo che è molto più facile realizzare un film su "un cane parlante"....

Qual è per lei il passaggio chiave o la battuta che chiunque, anche un cittadino europeo, può far sua?

Quella che dice: «Un giorno succederà qualcosa di brutto proprio davanti a te e dovrai scegliere da che parte stare. Non scegliere è una scelta». L'altra citazione arriva alla

fine del film da parte del grande attivista per i diritti civili John Lewis, a cui abbiamo dedicato il film, che dice: «Quando vedi qualcosa di sbagliato, fai qualcosa, di qualcosa, fatti coinvolgere».

Bob Zellner è membro fondatore del Sncc e primo segretario operativo bianco. Tra gli organizzatori del progetto Freedom summer, in Mississippi, nel 1964 ha coordinato i volontari e i campus universitari e ha preso parte alle campagne per le iscrizioni elettorali e per la rimozione della segregazione razziale nelle strutture pubbliche.

Zellner, quali sono, i passi fondamentali dell'attivismo nero fino ad oggi? E quali i punti di svolta a partire dalla scelta di Rosa Parks del 1955?

Ci sono molteplici punti di svolta nella storia dell'attivismo nero negli Stati Uniti, a cui si fa spesso riferimento tra gli attivisti, neri e bianchi. Molti dei miei compagni politici indicano l'esempio del grande eroe americano dell'Ottocento John Brown, tanto che negli anni Sessanta abbiamo diffuso uno slogan, "John Brown: vivi come lui!". John Brown è stato un buon modello di alleato dei neri che ha intrapreso un'azione decisiva, un uomo di immenso coraggio fisico, ferocemente impegnato nelle sue convinzioni; andando al patibolo, era sicuro che una guerra civile avrebbe se-

In queste pagine e in quelle successive alcune immagini del film *Son of the South* di Barry Alexander Brown



guito la sua morte e avrebbe portato alla liberazione di tutte le persone schiavizzate nel Nord America. Il capitano Brown aveva il sostegno di tutta la sua famiglia, insieme a quello di influenti abolizionisti come Frederick Douglass, Thomas Wentworth Higginson, Samuel Gridley Howe, Theodore Parker e altri. Un altro punto di svolta, per molti degli attivisti di oggi, è stato il linciaggio di Emmett Louis Till, un afroamericano di 14 anni, nel 1955 in Mississippi. Molti dei miei compagni Sncc hanno menzionato questo episodio come determinante nella loro decisione di diventare attivisti. La signora Rosa Parks ha detto che stava pensando a Emmett Till quando si è rifiutata di obbedire alle leggi sulla segregazione degli autobus a Montgomery. Un altro momento decisivo fu la marcia su Washington nell'estate del 1963, quando Martin Luther King pronunciò il suo «I have a dream». Lui con il suo discorso e il presidente della Sncc John Lewis hanno elettrizzato la folla di 250mila persone con l'invito all'azione: «Bruciate la segregazione». La marcia su Washington, poi, ha incoraggiato chi di noi era stato in prima linea a continuare a marciare verso una rivoluzione non violenta nel nostro Paese intriso di sangue. La rivoluzione di cui abbiamo bisogno può essere raggiunta solo attraverso un'azione nonviolenta, perché la rivoluzione armata crea soltanto più nemici. La nonviolenza trasforma i nemici in amici e aiutanti.

Nel mondo dell'attivismo sono state importanti le relazioni intergenerazionali, il confronto culturale tra modelli e stili di vita, mi corregga se sbaglio...

No, ha ragione. I giovani volevano e chiedevano di essere ascoltati. La maggior parte delle organizzazioni e dei leader più anziani erano a caccia di comunisti, noi non avevamo tempo per queste sciocchezze, eravamo impegnati a cambiare la realtà dei luoghi più pericolosi degli Stati Uniti e chiunque avesse il coraggio di stare con noi era il benvenuto. Abbiamo avuto divergenze con Martin Luther King Jr., ci siamo sostenuti a vicenda, ma abbiamo lottato per quale linea di approccio e di condotta seguire. Ella Baker ci ha insegnato che il movimento studentesco poteva formare una propria organizzazione e non doveva essere l'appendice giovanile di una "organizzazione di adulti", come l'Sclc (Southern christian leadership conference) del dr. King. Formare lo Sncc ha permesso a noi giovani di essere militanti e

radicali quanto volevamo. A volte sentivamo che stavamo trascinando il dottor King a prendere una posizione morale contro la guerra in Vietnam, noi ci siamo opposti alla guerra molto prima di lui.

In occasione della marcia su Washington, lei e altri organizzatori avete ricevuto un avvertimento: niente canzoni per la libertà. Perché il canto è generalmente considerato sovversivo?

La polizia ha spesso cercato di impedirci di cantare perché il canto ci rendeva potenti. Anche l'amministrazione Kennedy e alcuni organizzatori della marcia avevano paura che noi giovani cantassimo inni per la libertà, perché avremmo potuto incitare i 250mila manifestanti a intraprendere un'azione militante. Le persone dell'establishment erano così preoccupate che la marcia potesse sfuggire di mano, che hanno anche censurato il discorso del presidente John Lewis, costringendolo a eliminare parte della sua retorica militante.

Lei ha subito oltraggi, insulti, percosse ed è stato in prigione: che cosa le ha permesso di resistere?

Diversi fattori hanno permesso a me e a migliaia di altri cittadini statunitensi di resistere alla risposta violenta del nostro governo e di un terzo del nostro elettorato, estremista violento di destra. La solidarietà internazionale con fratelli e sorelle progressisti di tutto il mondo, come Eugene Victor Debs, che organizzò i lavoratori delle ferrovie in sindacati durante i primi decenni del ventesimo secolo. I suoi genitori erano immigrati dall'Alsazia. Quando Debs stava per essere mandato in prigione per sedizione, ha detto queste parole al giudice e alla giuria: «Vostro onore, non chiedo pietà, non chiedo immunità. Mi rendo conto che alla fine deve prevalere la destra. Non ho mai compreso più pienamente di adesso la grande lotta tra i poteri dell'avidità da un lato e, dall'altro, le schiere nascenti della libertà. Posso vedere l'alba di un giorno migliore dell'umanità. La gente si sta svegliando. A tempo debito, si approprieranno di loro stessi». Questo è un esempio di attivisti del passato, che hanno dato speranza a me e ad altri quando eravamo tentati di rinunciare alla lotta. Debs credeva davvero che avremmo potuto farcela e avremmo vinto. Finché ha vissuto e lavorato tra la gente comune e gli organizzatori di base, quelli intorno a lui sono stati in grado di credere nella correttezza e nel successo finale della nostra causa. Siamo rimasti fedeli alla lotta grazie



Dall'alto il regista Barry Alexander Brown e lo scrittore e attivista Bob Zellner



agli esempi di coloro con cui abbiamo lavorato, come Rosa Parks. Il supporto della mia famiglia è stato essenziale per me, per poter essere calmo e proseguire, invece alcuni dei miei compagni bianchi sono stati rinnegati e osteggiati dai loro stessi genitori e dalla loro famiglia in modo talmente forte da uccidere lo spirito di chiunque. Infine, ci ha fatto andare avanti la fede in quello che facevamo. Come ci è stato spiegato da Martin Luther King, quando ha detto: «L'arca dell'universo è lunga ma si piega verso la giustizia. Mi dà conforto sapere che la natura dell'universo sostiene la lotta per la liberazione e la giustizia. Questo mi dà la forza di persistere nella lotta». **Pensa che questo sentimento sia presente ancora oggi nel Black lives matter?**

Sì. Il BLM è simile al primo Sncc, agli attivisti non importa che la maggioranza non li sostenga. Come il dr. King e lo Sncc, quando il Black lives matter ha iniziato le sue battaglie aveva un basso indice di approvazione. È chiaro che non facciamo ciò che facciamo allo scopo di ottenere l'approvazione pubblica, ma facciamo ciò che è necessario per conquistare "il nostro posto a tavola". Il segretario di Sncc, James Forman ha detto: «Se non ci daranno un posto a tavola, lo prenderemo a calci».

Ma c'è stato un momento in cui ha pensato di mollare? E quali persone sono state importanti per non farlo?

Nel 1963, quando il Ku Klux Klan ha risposto alla marcia di Washington facendo esplodere una bomba nella chiesa battista della Sedicesima strada a Birmingham (Alabama), uccidendo quattro bambine della scuola domenicale, sono stato oppresso dal pensiero che i miei connazionali bianchi dell'Alabama non potessero prendere le distanze dal comportamento razzista omicida. Ho pensato di arrendermi. Non potevo fare a meno di pensare che i miei compagni bianchi del Sud erano così cementati nel loro razzismo e odio che non sarebbero mai cambiati. Ma c'erano invece persone nella mia vita che mi hanno dato forti motivi per non cedere. Rosa Parks non si è mai arresa, nemmeno negli ultimi anni, quando ha vissuto la malattia e la povertà, mes-

sa al bando a Detroit, in gran parte dimenticata dal pubblico. Anche Virginia e Clifford Durr, Carl e Anne Braden sono stati buoni esempi di coppie organizzate nella lotta per la vita.

Mi dà una sua definizione di razzismo?

Sì. Il razzismo è odiare le persone che sono diverse da me per il colore della pelle, per la forma degli occhi, per nazionalità, religione, etnia o cultura, insieme al potere di fare del male a coloro che odio. Per la maggior parte delle persone negli Stati Uniti il razzismo è semplicemente l'avversione o il pregiudizio nei confronti di altri esseri umani a causa del loro colore, nazionalità, religione o cultura. Negli Stati Uniti siamo finemente sintonizzati sulle differenze tra le persone e ci viene insegnato fin dalla tenera età,

con l'istruzione e l'esempio, a odiare coloro che sono diversi da noi. La mia definizione di razzismo e razzista, tuttavia, è avere una combinazione di due cose: animosità razziale e potere di causare danni a coloro che odiamo. Pertanto, poiché siamo una nazione suprematista bianca, la maggior parte dei bianchi ha il potere di ferire e opprimere le persone di colore. Gli afroamericani sono talvolta accusati di razzismo, ma è difficile per gli afroamericani essere razzisti perché non hanno il potere di danneggiare i bianchi. I suprematisti bianchi vivono nel terrore che i neri che salgono al potere facciano a loro la stessa cosa che hanno fatto loro alle persone di colore. Forse è per questo che il Partito repubblicano vuole impedire agli afroamericani e ai loro alleati di votare. Il razzismo negli Stati Uniti è il problema dei bianchi, quindi siamo noi che dobbiamo formare un'organizzazione antirazzista per cambiare lo storico ricorso americano al razzismo, alle caste e al genocidio contro i nativi. La nostra nazione è stata fondata sulla dottrina della scoperta e la discriminazione razziale è stata scritta nei nostri documenti di fondazione. I residenti neri dei nuovissimi Stati Uniti sono stati classificati nella costituzione come i tre quinti di una persona. Questo film è uno sforzo per affrontare il passato razzista della mia nazione e onestamente speriamo che venga **proiettato ovunque**.

«Fare *Son of the South* è stato difficile. A Hollywood pensano che questi film non siano importanti»

di **Maurizio Porro**

Da trent'anni al montaggio dei film di Spike Lee, che oggi gli fa da produttore, Barry Alexander Brown, già regista di video e documentari, racconta in **Il colore della libertà** un pezzo di lotta contro il razzismo verso gli afroamericani.

Son of the South, figlio del Sud, dice il titolo originale, riferendosi a Bob Zellner, figlio della migliore società razzista in Alabama, che nel '61 si batte per la causa aiutando la popolazione nera che ha dato segni di disobbedienza civile con una donna, Rosa Parks, che si rifiuta di cedere il posto in autobus. A lui black lives matter, gli importa la questione, pur avendo un nonno che indossa volentieri il cappuccio del Ku Klux Klan (ultima apparizione di un gran characterista, Brian Dennehy) e così si mette nei guai, con gli amici e la petu-

Il colore della libertà

Lotta contro il razzismo in una storia civile e onesta



Proteste

Una scena di «Il colore della libertà» diretto da Barry Alexander Brown, prodotto da Spike Lee e basato sull'autobiografia di Bob Zellner

lante fidanzatina da *Scandalo al sole*, partecipando con gli attivisti Freedom Riders alla prima grande marcia nel profondo Sud.

Il film è il resoconto, basato sull'autobiografia, dell'infanzia di un capo pronto a gustare i privilegi di casta e razza, e della presa di coscienza di un bianco che cerca di far ragionare i razzisti, operazione ancora oggi non conclusa: perciò sono utili racconti civili e

onesti come questo, purtroppo vintage solo nello stile un po' didascalico-edificante, perché questa battaglia ha ancora bisogno di eroi borghesi come Bob che finisce con un cappio al collo evitato per miracolo. Lucas Till, un finto docile biondino, dà voce al dramma di un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia vera di **JOHN ROBERT ZELLNER** nel film "Il colore della libertà" prodotto da **SPIKE LEE**

Io ragazzo bianco contro il Ku Klux Klan

“Venivo da una famiglia di razzisti, che incontro con Martin Luther King le discriminazioni sono molto più pericolose quando sono nascoste”

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

Non era facile schierarsi a favore dei diritti dei neri nell'America dei primissimi anni Sessanta. Non se eri nato e vissuto fra gli aranceti della Florida, a un tiro di sasso da Georgia e Alabama. Meno che mai se eri bianco e i tuoi nonni bruciavano croci nelle notti bollenti della contea di Santa Rosa. Eppure è successo davvero, nel 1961, a un figlio del Sud di nome John Robert Zellner. Pochi conoscono la sua storia da film ma ora un film quella storia l'ha voluta raccontare. Ispirato alla sua autobiografia *The Wrong Side of Murder Creek*, è uscito in questi giorni nei cinema *Il colore della libertà*, prodotto da Spike Lee e diretto da Barry Alexander Brown. A impersonare Bob c'è Lucas Till, l'Havok del film degli X-Men.

Oggi Zellner ha 85 anni e il privilegio di aver vissuto la propria vita due volte: una dal vivo, l'altra sullo schermo. «È

stata una sensazione stranissima», racconta lui. «La parte più dura da guardare è stata quella della mia tentata impiccagione. Vedere Lucas afferrato dagli altri attori, trascinato fuori dall'auto e appeso a un ramo mi ha riportato indietro nel tempo. Per fortuna mi è stato più facile esorcizzare queste sensazioni facendo un cameo, ero l'uomo che lega la corda al collo del mio personaggio. Esserci in quella scena alla fine mi ha fatto piacere».

Com'è stato avere come maestri Rosa Parks e Martin Luther King?

«Una gran fortuna. Sono stato in cella con il Reverendo King, ho assorbito gli insegnamenti di Rosa ed Eleanor Roosevelt scrisse di me nel suo ultimo libro. Quando ero studente di sociologia e psicologia, un giorno Parks mi sfidò apertamente: "Non puoi stare sui libri per sempre", mi disse. "Un giorno qualcosa accadrà davanti ai tuoi occhi e tu dovrai decidere da che parte stare". Lo considero il mio reclutamento nel Civil Rights Movement».

Era consapevole di ciò a cui sarebbe andato incontro?

«Avevo già vissuto l'esperien-



JOHN ROBERT ZELLNER
ATTIVISTA AMERICANO
PERI DIRITTI CIVILI

La parte più dura da guardare è stata quella della mia tentata impiccagione. Ma l'ho esorcizzata

za di mio padre, che aveva dovuto compiere un percorso terribile per uscire dal Ku Klux Klan. I suoi genitori lo rinnegarono per sempre, ma se non l'avessi fatto nel Klan ci sarei finiti anch'io. Certo, non potevo immaginare le conseguenze a lungo termine del mio gesto, ma ero certo che quella era la strada giusta, cristiana, americana, costituzionale».

Come ha fatto un trentenne bianco a guadagnarsi la fiducia degli attivisti neri?

«Durante il mio primissimo incontro con i membri dell'Sncc, il comitato di coordinamento non violento degli studenti, i razzisti bianchi mi aggredirono e mi pestarono a sangue. Fu la volta in cui stavo per finire impiccato, se non mi avessero salvato i miei compagni. Viste le premesse, nessuno degli altri membri ha mai avuto dubbi sul mio conto. Anche se un giorno il fondatore del Sncc, James Forman, mi convocò nel suo ufficio, piazzò sulla scrivania un grande registratore a bobine e mi disse: "Ascolta, fratello, voglio conoscere la tua vita da quando sei nato a questo preciso momento, e sarà meglio che salti fuori tutto"».

Oggi suprematismo bianco e neonazismo stanno tornando a galla. La sua è una battaglia che dovrà essere combat-



Una scena di *Il colore della libertà* di Barry Alexander Brown. A impersonare Bob c'è Lucas Till, l'Havok del film degli X-Men.

tuta di nuovo?

«Come canta l'inno del Sncc, "la libertà è una lotta costante". Dopo l'affermazione dei movimenti civili, chi avrebbe mai immaginato che i diritti delle donne, di voto, del lavoro sarebbero stati messi nuovamente in discussione? Quando hanno eletto Obama, tutti abbiamo pensato "Finalmente possiamo rilassarci" e si è visto com'è andata a finire. Trump ha portato allo scoperto il razzismo, ma sa una cosa? È stato meglio così. Perché le discriminazioni sono molto più pericolose quando sono nascoste, se sono ben visibili ci costringono a schierarci».

Quand'è nata l'idea di trarre un film dalla sua autobiografia?

«Incontrai per la prima volta il regista a New York all'inizio degli anni Ottanta, ci presentò

un'amica comune. Ci raccontammo le nostre storie e la mia parve interessarlo molto. Mi propose subito di scrivere con lui una prima stesura della sceneggiatura e iniziammo a lavorarci su. La completammo nel 1987, ma da allora abbiamo continuato a lavorarci praticamente fino all'inizio delle riprese».

Il risultato le è piaciuto?

«Molto. L'intuizione del regista è stata di raccontare l'inizio della mia vicenda, quella prima fase di transizione fino al mio passaggio nelle file del movimento. È un racconto di formazione che parla di decisioni da assumere e di barriere da superare, dunque ha un significato universale. Mi piacerebbe che i più giovani lo vedessero, o quantomeno che ne sentissero parlare».

© FOTOCOLOUR/REUTERS



IL REGISTA BARRY ALEXANDER BROWN

"Quell'estate '61 in Alabama era difficile fare la cosa giusta"

«Bob mi aveva raccontato decine di storie della sua militanza nel movimento per i diritti civili. È stato in carcere 17 volte. Misero in immedesimato molto: anch'io vengo dal Sud, e ho subito pensato che quella primavera-estate del '61 avesse già tutto per diventare un film». Barry Alexander Brown ha scritto e diretto *Il colore della libertà*, ispirato all'autobiografia di Bob Zellner e Constance Curr, che racconta il percorso che ha portato un bianco a unirsi al movimento civile per i diritti degli afroamericani. Brown è lo storico montatore di Spike Lee, con cui ha lavorato nella maggior parte dei film, da *Fa' la cosa giusta* fino al recen-

te *BlackKlansman*, per cui ha ottenuto la sua seconda nomination all'Oscar. La prima se l'era guadagnata nell'80, a 18 anni, esordio alla regia con il documentario *The War at Home*, sulle rivolte contro la chiamata alle armi in Vietnam. «Il set è la città di Montgomery e i luoghi esatti in cui tutto è avvenuto. La chiesa in cui Bob viene arrestato perché stava intervistando dei neri è esattamente quella, così come la porta sul retro da cui Rosa Park lo fa fuggire. Ho voluto girare in Alabama, trovare attori del profondo Sud e credo che questo abbia donato al film un'atmosfera di autenticità». F.A.C. —

di F. PIZZOLLO/REUTERS

“Il colore della libertà”, in sala i diritti sociali

PERTUSO A PAG. 14

Pagina a cura di Patrizia Pertuso

SHOWS



Esce “Il colore della libertà”, un film sui diritti sociali

Patrizia Pertuso

CINEMA Il produttore esecutivo è il Premio Oscar Spike Lee. Il regista Barry Alexander Brown è candidato alla stessa statuetta. Con queste “credenziali” uscirà il 2 novembre nelle sale cinematografiche *Il colore della libertà*, interpretato da Lucas Till, Lucy Hale, Cedric The Entertainer e Brian Dennehy. Il film è

tratto dal libro *The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement* di Bob Zellner e Constance Curry: la vera storia dello stesso Zellner, nipote di un membro della setta razzista (interpretato da Lucas Till) che si ritrova, suo malgrado, a dover scegliere ad un certo punto della sua vita da che parte della storia voler stare nell'America degli anni '60.

«Questo è un film che vuole spronare all'azione, attraverso la storia di tutti quegli eroi del movimento per i diritti civili - spiega il regista -. Non solo Zellner. Ce ne sono tantissimi che non vengono celebrati, ma a cui dobbiamo tutto. Perché è grazie a loro che sono nati tanti altri movimenti indispensabili per l'umanità. Per esempio, il movimento contro

la guerra in Vietnam nasce proprio da lì. Ma anche movimenti contemporanei come Black Lives Matter o Warriors in the Garden, sono tutti figli di quegli anni di lotte e vittorie. Penso sia fondamentale fare un cinema che sia in grado di dire qualcosa sul mondo di oggi, perché i film hanno un potere straordinario di far riflettere le persone».



Il film è prodotto dal premio Oscar Spike Lee e diretto dal candidato Brown.

SPETTATORI PER UNA SETTIMANA

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

IL COLORE DELLA LIBERTA' di
*Barry Alexander Brown, con Lucas Till,
Lucy Hale, Julia Ormond, Brian Den-
nehy*

A Parigi c'erano bianchi di tanti colori. Ma erano soprattutto francesi. Mi hanno detto 'sporca negra' per la prima volta a Nashville, ho pensato che scherzassero". Figlia di un professore universitario e professoressa a sua volta, la ragazza parla cinque lingue. Il giovanotto bianco del sud, non ancora laureato, non riesca a staccarle gli occhi di dosso (e viene subito richiamato all'ordine dalla fidanzatina ufficiale). Siamo a Montgomery, Alabama, nel 1961. Tre anni prima Rosa Parks si era rifiutata di cedere un posto a un bianco, altri neri avevano boicottato gli autobus. Lo studente Bob Zellner deve fare una tesina sulle relazioni tra bianchi e neri, finisce in una chiesa dove predica il reverendo Abernathy. Scandalo: il preside lo invita a lasciare la scuola, assieme ai suoi compagni di bravata. "Hai morso una mela avvelenata", lo aveva avvertito il reverendo (l'attore è Cedric the Entertainer). Ancora non sapeva che il nonno del giovane Zellner era membro attivo del Ku Klux Klan. In una scena, si toglie il cappuccio e ammonisce il nipote, che intanto ha fatto conoscenza con i Freedom Riders: bianchi che viaggiano in pullman negli stati del sud partecipando alle lotte per i diritti civili. Con loro, un americano di quarta generazione: la mamma lo mandava a scuola con un cartello: "Sono cinese, non giapponese". La rivista Time ha collocato Bob Zellner tra le "leggende viventi". Spike Lee figura tra i produttori.

01 dicembre, 19:07

SPETTACOLO

"Il colore della libert ", la storia del movimento per i diritti civili Usa

Barry Alexander Brown: "Racconto il Sud in cui sono cresciuto". Dal 2 dicembre al cinema



Ritratto di Zellner, attivista bianco contro Usa razzista

Ritratto di Zellner, attivista bianco contro Usa razzista

Spike Lee produttore esecutivo biopic Il colore della libertà

Francesca PierleoniROMA

09 dicembre 202109:13NEWS



(di Francesca Pierleoni) (ANSA) - ROMA, 09 DIC - La battaglia per i diritti civili tra fine anni '50 e inizio anni '60, dallo sguardo di uno dei primi e più influenti esponenti bianchi del movimento: è la prospettiva di Il colore della libertà il biopic di Barry Alexander Brown, dedicato a Bob Zellner (interpretato da Lucas Till), oggi 82enne, incluso nel 2014 da Time fra le "17 leggende viventi" della battaglia per i diritti civili.

Figlio di un pastore metodista e nipote di un membro del Ku Klux Klan, Zellner fin da quando era un giovane studente in Alabama (uno degli stati del sud più ancorati al segregazionismo), ha lottato fianco a fianco con, fra gli altri, Rosa Parks, Martin Luther King Jr, Ralph Abernathy e John Lewis.

Il film, nelle sale italiane dal 2 dicembre distribuito da Notorious Pictures, ha la produzione esecutiva di Spike Lee, fortemente legato a Brown, che in oltre 35 anni, ha editato gran parte dei suoi film, da Lola Darling a BlackKkKlansman, per il quale il montatore/cineasta ha guadagnato la sua seconda nomination all'Oscar (la prima l'aveva avuta nel

1979 per il suo documentario The War at home, ndr).

In un racconto lineare ma avvincente, con un ottimo cast che comprende anche Lucy Hale, Cedric the Entertainer e Julia Ormond, Brown ripercorre, ispirandosi al libro scritto da Zellner con Constance Curry, 'The wrong side of Murder Creek: A white Southerner in the Freedom Movement', la vicenda dell'attivista, educato dai genitori in maniera molto lontana dalla visione razzista della società ancora difesa dal nonno

(interpretato con la consueta maestria da Brian Dennehy, qui alla sua ultima interpretazione) che è pronto comunque a intervenire in favore del nipote, quando il Ku Klux Klan lo prende di mira. Zellner ha i primi contatti con il Movimento per la tesina sui diritti civili che sta preparando all'Università.

Insieme a altri studenti bianchi partecipa a una riunione del movimento e decide di iniziare a offrire supporto ai Freedom riders, gli attivisti che guidarono a inizio anni '60 gli autobus interstatali negli Stati segregati del Sud, andando incontro a violenze e pestaggi da parte della popolazione locale, con la complicità spesso della polizia. Reazioni che convincono Bob, a diventare sempre più parte del Movimento, come membro dello Student Nonviolent Coordinating Committee, partecipando alle marce e le proteste non violente nel sud. Una decisione che lo rende un bersaglio (da molti bianchi viene considerato un 'traditore') tanto da mettere a repentaglio anche la propria vita.

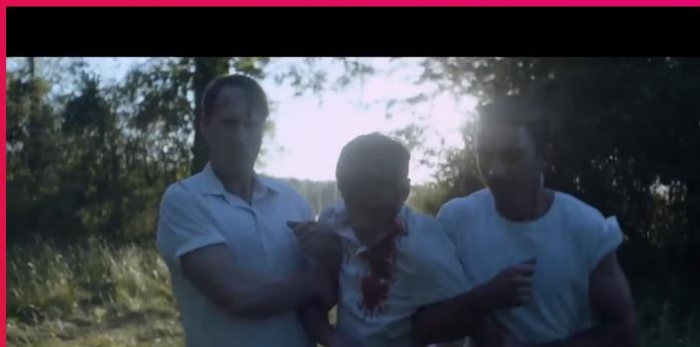
Questo "è un film per i giovani - spiega Zellner in un'intervista per l'uscita de Il colore della libertà - riguarda loro, soprattutto la forza e il potere delle donne, non solo nel movimento per i diritti civili, ma anche nella nostra nazione e nel mondo intero". L'attivista spera "che ai giovani e alle donne che si impegnano e si battono per la democrazia e per un mondo migliore arrivi il messaggio di speranza che si può davvero fare, possiamo davvero cambiarlo questo mondo. Lo abbiamo fatto 50 anni fa. Abbiamo riunito le persone superando ogni tipo di barriera e ostacolo che sembravano insormontabili, possiamo farlo ancora". (ANSA).

Il Colore della Libertà, una clip esclusiva del film prodotto da Spike Lee

CINEMA

Il Colore della Libertà, una clip esclusiva del film prodotto da Spike Lee

13 nov 2021 - 09:00



Una coinvolgente storia vera sul movimento per i diritti civili degli anni Sessanta. Al cinema dal 2 dicembre, distribuito da Notorious Pictures

Il Colore della Libertà, il film sul movimento americano per i diritti civili degli anni '60 ispirato a una storia vera, diretto dal candidato all'Oscar® Barry Alexander Brown con la produzione esecutiva del Premio Oscar® Spike Lee, uscirà al cinema il 2 dicembre distribuito da Notorious Pictures. In testa all'articolo potete vedere una clip esclusiva tratta dalla pellicola.

IL COLORE DELLA LIBERTÀ, LA TRAMA DEL FILM

Tratto dall'autobiografia di Bob Zellner, *Il Colore della Libertà* racconta la storia di un nativo dell'Alabama e nipote di un membro del Ku Klux Klan che s'inserisce nel centro per il movimento dei diritti umani e civili nel 1961. Ispirato da Martin Luther King Jr., da Rosa Park e dagli studenti di una scuola superiore locale che marciavano per protestare contro l'omicidio del contadino Herbert Lee.

IL COLORE DELLA LIBERTÀ, DAL LIBRO AL FILM

Tratto dal celebre libro di memorie *The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement* di Bob Zellner e Constance Curry, il film ripercorre alcuni degli anni più bui della storia degli Stati Uniti, quelli della ferocia del Ku Klux Klan e delle battaglie fondamentali per la fine della segregazione razziale.

Ambientato negli anni '60, la pellicola offre un ritratto reale e coraggioso del giovane Bob Zellner, nipote di un membro della setta razzista (interpretato dal talentuosissimo Lucas Till) che a un certo punto della sua vita si ritrova, suo malgrado, a dover scegliere da che parte della storia voler stare.

Il regista schiva con audacia gli stereotipi narrativi anglosassoni del “giovane bianco” che si erge a paladino, restituendo un ritratto crudo e reale, fatto anche di contraddizioni e inquietudini, di un giovane che si ritrova a fare i conti con un risveglio morale del tutto inaspettato e per cui dovrà scontrarsi anche con gli affetti a lui più cari.

Nel film le storie dei singoli personaggi si incontrano e si alternano con immagini di repertorio, in cui si riconosce in modo inequivocabile il percorso decennale del regista al fianco di Spike Lee come suo montatore.

Barry Alexander Brown riesce, così, a restituire con estrema verosimiglianza tutte le assurdità e le crudeltà degli Stati del Sud di quegli anni – le stesse che, purtroppo, ancora oggi vengono denunciate dal movimento di Black Lives Matter – mostrandosi come un vero e proprio “grido di rivolta”, un monito a non dimenticare il passato, a continuare a raccontare un pezzo di storia che oggi più che mai è di grande attualità.

LE PAROLE DEL REGISTA BARRY ALEXANDER BROWN

"Il Colore della Libertà è un film che tratta una storia universale, non riguarda solo l'America e gli Stati del Sud. È la storia di una comunità che lotta per i propri diritti, diritti fondamentali che ancora oggi non sono davvero riconosciuti a tutti. Penso che questo film sia una vera e propria ‘chiamata all'azione’. È un'opera che vuole dire: ‘fate qualcosa, non rimanete seduti in disparte’. Rimanere indifferenti vuol dire schierarsi con gli oppressori. Tutti noi dobbiamo fare qualcosa. Proprio come quando Rosa Parks dice a Bob nel film: 'Un giorno succederà qualcosa di veramente brutto, proprio davanti a te, e tu dovrai scegliere da che parte stare, e non scegliere è una scelta'.

Questo è un film che vuole spronare all'azione, attraverso la storia di tutti quegli eroi del movimento per i diritti civili. Non solo Bob Zellner. Ce ne sono tantissimi che non vengono celebrati ma a cui dobbiamo davvero tutto. Perché è grazie a loro e all'eredità che ci hanno lasciato che sono nati tanti altri movimenti indispensabili per l'umanità. Penso, per esempio, al movimento contro la guerra in Vietnam, che nasce proprio da lì. Ma anche movimenti contemporanei come Black Lives Matter o Warriors in the Garden, sono tutti figli di quegli anni di lotte e vittorie.

Credo molto nel valore del cinema, nel fare film capaci di fare la differenza. Con il mio amico Spike Lee, una delle cose che ci ha davvero unito come giovani registi a New York, 35, 40 anni fa, era proprio quest'idea di fare film che avessero un messaggio sociale, film che fossero divertenti certo, che avessero un alto valore di intrattenimento ma che fossero soprattutto capaci di dire qualcosa. Penso sia fondamentale fare un cinema che sia in grado di dire qualcosa sul mondo di oggi, sulla società nella quale viviamo perché i film hanno un potere straordinario di influenzare e far riflettere le persone".

Il Sole

24 ORE

"Il colore della libert ", la storia del movimento per i diritti civili Usa

...Barry Alexander Brown: "Racconto il Sud in cui sono cresciuto". Dal 2 dicembre al cinema



Il colore della libertà, la clip esclusiva del nuovo film prodotto da Spike Lee



Il colore della libertà, il film sul movimento americano per i diritti civili degli anni '60 ispirato ad una storia vera, diretto dal candidato all'Oscar Barry Alexander Brown con la produzione esecutiva del Premio Oscar **Spike Lee**, uscirà al cinema il 2 dicembre distribuito da Notorious Pictures. Tratto dal celebre libro di memorie *The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement* di Bob Zellner e Constance Curry, il film ripercorre alcuni degli anni più bui della storia degli Stati Uniti, quelli della ferocia del Ku Klux Klan e delle battaglie fondamentali per la fine della segregazione razziale.

Ambientato negli anni '60, la pellicola offre un ritratto reale e coraggioso del giovane Bob Zellner, nipote di un membro della setta razzista (interpretato dal talentuosissimo Lucas Till) che si ritrova, suo malgrado, a dover scegliere ad un certo punto della sua vita da che parte della storia voler stare. Il regista schiva con audacia gli stereotipi narrativi anglosassoni del "giovane bianco" che si erge a paladino, restituendo un ritratto crudo e reale, fatto anche di contraddizioni e inquietudini, di un giovane che si ritrova a fare i conti con un risveglio morale del tutto inaspettato e per cui dovrà scontrarsi anche con gli affetti a lui più cari.

Nel film le storie dei singoli personaggi si incontrano e si alternano con immagini di repertorio, in cui si riconosce in modo inequivocabile il percorso decennale del regista al fianco di Spike Lee come suo montatore. Barry Alexander Brown riesce, così, a restituire con estrema verosimiglianza tutte le assurdità e le crudeltà degli Stati del Sud di quegli anni – le stesse che, purtroppo, ancora oggi vengono denunciate dal movimento di Black Lives Matter – mostrandosi come un vero e proprio "grido di rivolta", un monito a non dimenticare il passato, a continuare a raccontare un pezzo di storia che oggi più che mai è di grande attualità.

Il colore della libertà



L'ultimo film del regista candidato all'Oscar Barry Alexander Brown uscirà il prossimo 2 dicembre al cinema. La pellicola vede la produzione esecutiva di Spike Lee e annovera un cast d'eccellenza: Lucas Till, Lucy Hale, Cedric The Entertainer e Brian Dennehy. Tratto dal libro di memorie di Bob Zellner, il film racconta la storia vera del movimento per i diritti civili degli anni '60.

Cronistoria del movimento per i diritti civili: il 14 aprile del 1947 la Corte d'appello degli Stati Uniti ha

stabilito che la segregazione forzata degli studenti messicano-americani in "scuole messicane" separate è incostituzionale e illegale. L'anno successivo il Procuratore generale del Texas stabilì che la segregazione dei bambini messicano-americani era illegale e poco dopo la Corte Suprema sentenziò che la clausola di pari tutela (né alcuno Stato ... negherà a qualsiasi persona soggetta alla sua giurisdizione l'eguale tutela delle leggi) del Quattordicesimo emendamento non poteva essere violata dai tribunali. Nel 1954 fu stabilito che tutti i razziali negli Stati Uniti hanno diritto a pari protezione ai sensi del Quattordicesimo emendamento con l'incostituzionalità di segregazione delle scuole pubbliche. Il 4 ottobre cominciarono infuocate dimostrazioni studentesche contro l'integrazione delle scuole pubbliche di Washington mentre due settimane più tardi un Giudice federale instaurò una legge che impose ai candidati afroamericani di essere identificati nelle votazioni come "negro".

Il 1955 è l'anno di Rosa Parks, la donna di colore che rifiutò di rinunciare al suo posto su un autobus. L'anno successivo è l'attivista Autherine ad essere ammesso all'Università dell'Alabama (il primo studente afroamericano a farlo). I bianchi si ribellano per giorni e lui viene sospeso. Successivamente, viene espulso per aver intrapreso un'azione legale contro l'università. Il 5 giugno viene fondata l'Alabama Christian Movement for Human Rights (ACMHR). Il 14 Febbraio 1957 viene fondato il Southern Christian Leadership Conference e Martin Luther King Jr. viene nominato presidente. Il 27 settembre di quello stesso anno viene firmata la Legge sui diritti civili dal presidente Eisenhower.

Nel 1959 un giudice federale rifiuta la segregazione sugli autobus di Atlanta, in Georgia, e un altro ordina a quelli di Montgomery di conformarsi. Il 18 aprile Martin Luther King Jr. parla per l'integrazione delle scuole in una manifestazione con 26.000 persone al memoriale di Lincoln a Washington, DC. Il 6 maggio il presidente Dwight D. Eisenhower firma la Legge sui diritti civili e Martin Luther King viene assolto da una giuria tutta bianca in Alabama.

Nel corso degli anni la lotta di libertà intrapresa da Martin Luther King non conosce sosta nonostante i frequenti arresti. Cominciano le marce e le proteste giovanili di bambini e adolescenti chiamate "D-Day". La cosiddetta "Crociata dei bambini" getta le basi per una negoziazione che pone fine alle manifestazioni di massa in cambio dell'abolizione delle leggi e delle pratiche segregazioniste. Il 28 agosto 1963 va in scena la carcia su Washington per il lavoro e la libertà, in cui Martin Luther King Jr. tiene il suo celebre discorso "I have a dream". Il 28 giugno 1964 viene fondata l'Organizzazione dell'unità afroamericana da Malcolm X mentre il 10 dicembre dello stesso anno Martin Luther King riceve il premio Nobel per la pace.

Il colore della libertà, la clip esclusiva e la data di uscita



L'ultimo film del regista candidato all'Oscar Barry Alexander Brown uscirà il prossimo 2 dicembre al cinema. La pellicola vede la produzione esecutiva di Spike Lee e annovera un cast d'eccellenza: Lucas Till, Lucy Hale, Cedric The Entertainer e Brian Dennehy. Tratto dal libro di memorie di Bob Zellner, il film racconta la storia vera del movimento per i diritti civili degli anni '60.

ROMA - L'ultimo film del regista candidato all'Oscar **Barry Alexander Brown** uscirà il **prossimo 2 dicembre** al cinema. La pellicola vede la produzione esecutiva di **Spike Lee** e annovera un cast d'eccellenza: Lucas Till, Lucy Hale, Cedric The Entertainer e Brian Dennehy. Tratto dal libro di memorie di Bob Zellner, il film racconta la storia vera del movimento per i diritti civili degli anni '60.

Cronistoria del movimento per i diritti civili

Cronistoria del movimento per i diritti civili: il 14 aprile del 1947 la Corte d'appello degli Stati Uniti ha stabilito che la segregazione forzata degli studenti messicano-americani in "scuole messicane" separate è incostituzionale e illegale. L'anno successivo il Procuratore generale del Texas stabilì che la segregazione dei bambini messicano-americani era illegale e poco dopo la Corte Suprema sentenziò che la clausola di pari tutela (né alcuno Stato ... negherà a qualsiasi persona soggetta alla sua giurisdizione l'eguale tutela delle leggi) del Quattordicesimo emendamento non poteva essere violata dai tribunali. Nel 1954 fu stabilito che tutti i razziali negli Stati Uniti hanno diritto a pari protezione ai sensi del Quattordicesimo emendamento con l'incostituzionalità di segregazione delle scuole pubbliche. Il 4 ottobre cominciarono infuocate dimostrazioni studentesche contro l'integrazione delle scuole pubbliche di Washington mentre due settimane più tardi un Giudice federale instaurò una legge che impose ai candidati afroamericani di essere identificati nelle votazioni come "negro".

Il 1955 è l'anno di Rosa Parks, la donna di colore che rifiutò di rinunciare al suo posto su un autobus. L'anno successivo è l'attivista Autherine ad essere ammesso all'Università dell'Alabama (il primo studente afroamericano a farlo). I bianchi si ribellano per giorni e lui viene sospeso. Successivamente, viene espulso per aver intrapreso un'azione legale contro l'università. Il 5 giugno viene fondata l'Alabama Christian Movement for Human Rights (ACMHR). Il 14 Febbraio 1957 viene fondato il Southern Christian Leadership Conference e Martin Luther King Jr. viene nominato presidente. Il 27 settembre di quello stesso anno viene firmata la Legge sui diritti civili dal presidente Eisenhower.

Nel 1959 un giudice federale rifiuta la segregazione sugli autobus di Atlanta, in Georgia, e un altro ordina a quelli di Montgomery di conformarsi. Il 18 aprile Martin Luther King Jr. parla per l'integrazione delle scuole in una manifestazione con 26.000 persone al memoriale di Lincoln a Washington, DC. Il 6 maggio il presidente Dwight D. Eisenhower firma la Legge sui diritti civili e Martin Luther King viene assolto da una giuria tutta bianca in Alabama.

Nel corso degli anni la lotta di libertà intrapresa da Martin Luther King non conosce sosta nonostante i frequenti arresti. Cominciano le marce e le proteste giovanili di bambini e adolescenti chiamate "D-Day". La cosiddetta "Crociata dei bambini" getta le basi per una negoziazione che pone fine alle manifestazioni di massa in cambio dell'abolizione delle leggi e delle pratiche segregazioniste. Il 28 agosto 1963 va in scena la carcia su Washington per il lavoro e la libertà, in cui Martin Luther King Jr. tiene il suo celebre discorso "I have a dream". Il 28 giugno 1964 viene fondata l'Organizzazione dell'unità afroamericana da Malcolm X mentre il 10 dicembre dello stesso anno Martin Luther King riceve il premio Nobel per la pace.

"Il mio film è un invito ad agire in difesa dei diritti civili": a tu per tu con Barry Alexander Brown

*Il regista del **Il colore della libertà**, storico montatore di Spike Lee, ci racconta la brutalità della segregazione nell'Alabama degli anni 60*

DI LETIZIA ROGOLINO
02/12/2021



Il razzismo e la lotta in nome dei diritti civili sono argomenti sempre attuali nella storia del mondo. **Barry Alexander Brown**, storico montatore del regista **Spike Lee**, ha scritto e diretto *Il colore della libertà*, film che sarà nelle sale italiane a partire dal 2 Dicembre con Notorious Pictures per sottolineare ancora una volta l'importanza di prendere una posizione di fronte alle ingiustizie e agire per

costruire un futuro migliore.

Un film molto personale per Brown che, nato e cresciuto nell'Alabama degli anni '60, ha attinto alla sua vita per raccontare quel periodo storico di segregazione, violenza e la tradizione del Sud degli Stati Uniti, spesso letale e vittima di un pensiero ottuso e intollerante.

Tratto dalle memorie di **Bob Zellner**, *Il colore della libertà* racconta alcuni degli anni più bui della storia americana, tra la ferocia del Ku Klux Klan, i Freedom Riders e il razzismo nei confronti degli afroamericani. **Lucas Till** veste i panni del protagonista, un giovane bianco che si ribella e insegue le proprie idee, anche se in contrasto con la sua famiglia e il resto della comunità in cui vive.

Abbiamo avuto il piacere di scambiare due parole con il regista **Barry Alexander Brown** in collegamento dalla Provenza che ci ha parlato del suo film, un "grido di rivolta" che condanna l'indifferenza e spinge a fare delle scelte in nome di un'umanità degna di essere considerata tale.

Conosceva Bob Zellner prima del film e l'ha aiutata durante le riprese?

Sì, è stato molto presente. Ha parlato con Lucas Till riguardo alla sua interpretazione, condividendo con lui molti dettagli di quello che ha vissuto. A me Bob aveva raccontato questa storia molti anni fa, ci conosciamo da tanto. Quindi sapevo bene quello che aveva fatto ed è stato molto utile per realizzare il film nel modo giusto, con una completezza di informazioni.

Secondo lei quanto è importante realizzare un film come questo, oggi?

Molto importante. Ancora stiamo lottando contro il razzismo, contro l'intolleranza. Molti restano in disparte e non si fanno coinvolgere, ma il messaggio del film è quello che in fondo sosteneva **Rosa Parks**, ovvero che se qualcosa di sbagliato accade di fronte ai tuoi occhi devi fare una scelta, **fare qualcosa e non restare indifferente**. Per molti versi questo film è un invito all'azione, una fonte di ispirazione per le persone che possono agire e cambiare le cose.

Lei ha lavorato molti anni con Spike Lee che è produttore esecutivo di questo film. Lui è stato presente sul set, avete lavorato insieme?

No, non è stato sul set perché era impegnato con il suo film però abbiamo parlato molto e mi ha dato alcuni ottimi consigli soprattutto in fase di sceneggiatura. Montare molti dei suoi film, tuttavia, è stata un'ottima scuola. Mi ha insegnato molte cose riguardo alla regia e ho messo in pratica quella sorta di allenamento pluriennale in questa occasione dietro la macchina da presa.

Le piace più montare o dirigere?

Mi piace tutto il processo di realizzazione di un film, soprattutto scrivere. Lo trovo molto divertente e credo che dirigere sia una grande sfida, ma una sfida molto bella. Stare sul set, fare decisioni importanti, ogni giorno è una conquista.

In questo film è presente molto materiale di repertorio. Ha fatto molta ricerca? E secondo quale criterio ha deciso di usarlo all'interno del film?

Ho fatto qualche documentario quindi so bene come trovare materiale di repertorio, ho dimestichezza con questo metodo. Sapevo dove cercare e ho pensato che quei filmati avrebbero reso meglio l'idea di cosa è veramente successo in Alabama e mi avrebbero aiutato a raccontare la mia idea sull'accaduto. Inoltre ho girato nei veri luoghi dove sono stati fatti quei filmati, come la Chiesa di Montgomery. Ho pensato che fosse un modo per portare lo spettatore lì, in quel periodo, a vivere quegli avvenimenti in prima persona.

Lucas Till in una scena del film dice: "Bisogna conformarsi per integrarsi". Secondo lei è un'affermazione valida ancora oggi?

Sì penso che molte persone la pensino così ancora oggi. Come Bob anche io sono cresciuto a Montgomery, in Alabama e conosco quei posti; so cosa vuol dire crescere cercando di capire cosa è giusto e sbagliato e fare le scelte giuste. Nel film Bob spesso aiuta le persone di colore, come nel supermercato, e i bianchi si arrabbiano con lui per questo. Erano cose che capitavano veramente e io le ho vissute. C'erano delle regole ma erano sbagliate, quindi avere la forza di opporsi e non conformarsi a quello che era la legge a quei tempi era coraggioso.

Il fatto di essere lei stesso originario dell'Alabama l'ha aiutata quindi a rendere bene il modo di pensare del Sud a quei tempi?

Sì, diciamo che ho voluto fare questo film proprio per questo, per portare il pubblico nell'Alabama del 1961. Molti personaggi sono razzisti, cattive persone e mi sono ispirato a persone reali che ho conosciuto e conosco ancora oggi, per scrivere il film. Il personaggio di **Doc**, per esempio, piace all'inizio, ma poi cominci a capire meglio chi è e come la pensa e si scopre essere profondamente razzista. Ho cercato di costruire personaggi bidimensionali perché secondo me anche i villain hanno diverse sfumature, non sono cattivi e basta. Come gli eroi non sono solo eroi, ma persone reali come Rosa Parks che ha quel suo senso dell'umorismo, la sua ironia.

C'è anche molta violenza in questo film? Secondo lei è necessaria per mandare il giusto messaggio allo spettatore?

Sì certo. Era il periodo dei "Freedom Riders" che venivano chiamati militanti. I bianchi erano molto violenti a quei tempi e, come si vede nel film, si creava una vera e propria guerriglia quando li incontravano. Non dobbiamo dimenticare questa parte della storia del nostro paese. Io amo il Sud, ma può essere un posto molto violento ed è importante vedere quelle scene. Non ho scelto di girarle in quel modo per vendere biglietti, ma perché è realtà, è quello che è successo ed è bene che il pubblico lo viva in questo modo.

Il legame tra Bob e il nonno colpisce, in questo alternarsi di amore e odio.

Sì, l'ho scritto così per rendere bene il legame familiare del Sud degli Stati Uniti. Bob decide di combattere per i diritti civili e c'è qualcuno all'interno della sua famiglia che si infuria con lui per questa sua decisione. La scena del nonno e Bob sulla panchina nel parco secondo me è molto significativa, anche per la stupenda interpretazione di **Brian Dennehy**. Quando l'ho guardata nel monitor mentre la giravamo ho pensato: "Wow, chi l'ha scritta questa scena?" e ho realizzato che ero stato io e che, in fondo, è come se tutti i personaggi di questo film vivessero da qualche parte dentro di me e, scrivendo la sceneggiatura, li ho portati fuori condividendo parole, esperienze e dialoghi della mia vita reale.

Prossimi progetti?

Sto scrivendo un film che vorrei girare a Malta e sarà con parte del cast italiano. Non posso dire ancora molto, ma i protagonisti sono due attori italiani molto noti, un uomo e una donna. Un mio amico produttore italiano ha deciso di portare avanti questo progetto e io adoro l'Italia, quindi sono molto contento di farlo.

Il colore della libertà

Barry Alexander Brown condanna la discriminazione con una regia quieta.

Racconta la storia di Bob Zellner, un bianco dalla parte delle persone di colore.

Necessario

29 Novembre 2021



L'altra faccia di *BlackKkKlansman*. Nel film di Spike Lee del 2018 si raccontava la storia di Ron Stallworth, poliziotto di colore che negli anni Settanta era riuscito a infiltrarsi nel Ku Klux Klan. Oggi in *Il colore della libertà* succede il contrario: un ragazzo bianco si unisce agli attivisti afroamericani per difendere i loro diritti. Siamo in Alabama, negli anni Sessanta. Il suo nome è Bob Zellner. È il nipote di un membro del Klan, ma il suo pensiero è ben diverso da quello del nonno.

Qui Spike Lee compare tra i produttori, mentre dietro la macchina da presa c'è Barry Alexander Brown, storico montatore proprio di Spike Lee. Il suo talento lo si vede nell'utilizzo del materiale di repertorio, nelle sequenze anche ironiche a cui riesce a dar vita alternando immagini a colori e in bianco e nero, nel volersi rivolgere direttamente allo spettatore.

Forse gli manca la grinta del maestro. La sua è una regia quieta, posata, che tocca ferite difficili da rimarginare. Il pregio di *Il colore della libertà* è di non essere mai urlato, ma di mettere in scena con rigore i soprusi e le ingiustizie, infiammandosi solo quando è il momento. Senza mai accostarsi al cinema di John Singleton o alle battaglie di Ava DuVernay, Brown trova la sua cifra stilistica nei legami tra i suoi protagonisti, nella forza delle loro relazioni.

Il tema è quello dell'uguaglianza, s'intende. La peculiarità però è di focalizzarsi sugli opposti. Interessante la sequenza in cui il razzismo si sviluppa al contrario. Zellner è seduto in un locale, sta bevendo un caffè. Viene "aggredito" da un uomo di colore, che glielo rovescia sulla camicia. Brown ragiona su una discriminazione che assume un valore universale, che non si ferma davanti alle apparenze.

Il grande schermo spesso ci ha mostrato un odio razziale che si scatena anche tra persone con la stessa pelle. Da qui nasce il titolo: *Il colore della libertà*. Non è una questione di cromature, ma di animo umano, avvelenato e poco attento all'altro. Il film è tratto dall'autobiografia di Zellner, che ha ottantadue anni e vive in Florida. È stato un membro di spicco dello Student Nonviolent Coordinating Committee (SNCC), uno dei principali movimenti che hanno combattuto la segregazione nel Sud degli Stati Uniti.

Gian Luca Pisacane

Giornalista e critico cinematografico

In sala 'Il colore della libertà'

11/11/2021



Il film sul movimento americano per i diritti civili degli anni '60 ispirato ad una storia vera, diretto dal candidato all'Oscar **Barry Alexander Brown** con la produzione esecutiva di **Spike Lee** uscirà al cinema il **2 dicembre** distribuito da **Notorious Pictures**.

Tratto dal celebre libro di memorie **'The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement'** di Bob Zellner e Constance Curry, il film ripercorre alcuni degli anni più bui della storia degli Stati Uniti, quelli della ferocia del Ku Klux Klan e delle battaglie fondamentali per la fine della segregazione razziale.

Ambientato negli anni '60, la pellicola offre un ritratto reale e coraggioso del giovane Bob Zellner, nipote di un membro della setta razzista (interpretato dal talentuosissimo Lucas Till) che si ritrova, suo malgrado, a dover scegliere ad un certo punto della sua vita da che parte della storia voler stare.

Il regista schiva con audacia gli stereotipi narrativi anglosassoni del "giovane bianco" che si erge a paladino, restituendo un ritratto crudo e reale, fatto anche di contraddizioni e inquietudini, di un giovane che si ritrova a fare i conti con un risveglio morale del tutto inaspettato e per cui dovrà scontrarsi anche con gli affetti a lui più cari.

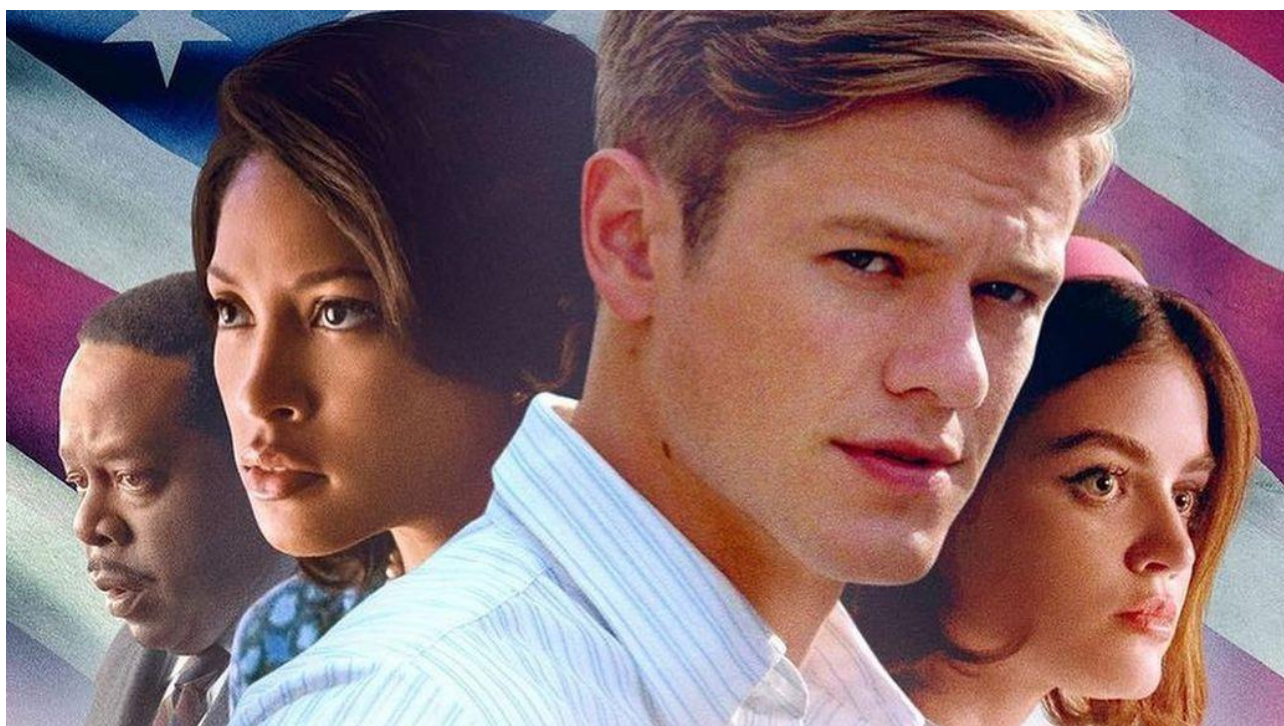
Nel film le storie dei singoli personaggi si incontrano e si alternano con immagini di repertorio, in cui si riconosce in modo inequivocabile il percorso decennale del regista al fianco di Spike Lee come suo montatore.

Barry Alexander Brown riesce, così, a restituire con estrema verosimiglianza tutte le assurdità e le crudeltà degli Stati del Sud di quegli anni – le stesse che, purtroppo, ancora oggi vengono denunciate dal movimento di **Black Lives Matter** – mostrandosi come un vero e proprio "grido di rivolta", un monito a non dimenticare il passato, a continuare a raccontare un pezzo di storia che oggi più che mai è di grande attualità.

Il colore della libertà: nuovi spot tv in italiano del film prodotto da Spike Lee

Tutto quello che c'è da sapere su "Il colore della libertà", una storia vera prodotta da Spike Lee in arrivo nei cinema dal 2 dicembre.

di **Pietro Ferraro**



Il 2 dicembre Notorious Pictures porta nei cinema ***Il colore della libertà*** (Son of the South), una coinvolgente storia vera sul movimento per i diritti civili degli anni '60 diretta dal candidato all'Oscar Barry Alexander Brown con la produzione esecutiva del Premio Oscar Spike Lee.

Ambientato negli anni '60, la pellicola offre un ritratto reale e coraggioso del giovane Bob Zellner, nipote di un membro della setta razzista (interpretato dal talentuoso Lucas Till) che si ritrova, suo malgrado, a dover scegliere ad un certo punto della sua vita da che parte della storia voler stare.

TRAMA E CAST

La trama ufficiale: *Tratto dall'autobiografia di Bob Zellner, "Il Colore Della Libertà" racconta la storia di un nativo dell'Alabama e nipote di un membro del Ku Klux Klan che s'inserisce nel centro per il movimento dei diritti umani e civili nel 1961. Ispirato da Martin Luther King Jr., da Rosa Park e dagli studenti di una scuola superiore locale che marciavano per protestare contro l'omicidio del contadino Herbert Lee.*

Il cast de "Il colore della libertà" include Lucas Till (Bob Zellner), Sharonne Lanier (Rosa Parks), Lucy Hale, Cedric the Entertainer, Brian Dennehy, Julia Ormond, Jim Klock, Michael Sirow, Jake Abel, Cian Genaro, Mike Manning, Nicole Ansari-Cox, Brendon Fuller, Gina Cielo, Joey Thurmond, Greg Thornton e Ludi Lin.

CURIOSITÀ

- Il regista Barry Alexander Brown è cresciuto nel profondo sud e ha frequentato il liceo nella stessa città in cui la vera storia del Colore della libertà ha avuto luogo solo una manciata di anni prima in Montgomery, Alabama. Nel 1979 esordisce alla regia con *The War At Home*, un documentario sull'ascesa del movimento contro la guerra del Vietnam, con cui viene nominato agli Oscar. Il film è stato ripubblicato nel 2019 ed è stato utilizzato anche come "road-map" dal movimento *Black Lives Matter*. Dopo l'esordio alla regia, incontra l'allora sconosciuto regista Spike Lee con cui stringe un solido e proficuo sodalizio artistico e umano, divenendo il suo montatore. Con Spike Lee, infatti, lavora a film come: *Fa' la cosa giusta*, 1989; *Malcolm X*, 1993; *Crooklyn*, 1994; *He Got Game*, 1998; *La 25a ora*, 2002; *Inside Man*, 2006. Nel 2018, *Blackkkklansman* corona il loro sodalizio con un Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes e cinque nomination agli Oscar, tra cui Miglior Film e Miglior Montaggio.
- Chaka Forman nel film interpreta suo padre, James Forman Sr., un importante leader afroamericano nel movimento americano per i diritti civili negli anni '60. Come segretario esecutivo del Comitato di coordinamento nonviolento studentesco per gran parte degli anni '60, ha svolto un ruolo essenziale in molti degli eventi seminali del movimento per i diritti civili, tra cui le marce per la libertà, il movimento di Birmingham e le marce da Selma a Montgomery. La madre di Chaka Forman, Constancia "Dinky" Romilly, una donna bianca, era una figlia di Jessica Mitford (una delle aristocratiche sorelle Mitford, molte delle quali divennero famose – o famigerate – nella loro natia Inghilterra per le loro divergenti lealtà politiche). A differenza delle sue sorelle Diana e Unity (che hanno dichiarato la loro lealtà al nazismo) Jessica era una devota sinistra che un tempo era un membro del Partito Comunista. Era anche amica intima di Virginia e Clifford Durr (interpretato in questo film da Julia Ormond e Greg Thornton) e infatti viveva con i Durr quando diede alla luce Constancia; L'autobiografia di Virginia Durr, "Outside the Magic Circle: The Autobiography of Virginia Foster Durr", contiene una fotografia della madre di Chaka Forman, Constancia, da bambina seduta sulle ginocchia di sua madre, Jessica.

IL LIBRO ORIGINALE

"Il colore della libertà" è tratto dal celebre libro di memorie "The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement" di Bob Zellner e Constance Curry, il film ripercorre alcuni degli anni più bui della storia degli Stati Uniti, quelli della ferocia del Ku Klux Klan e delle battaglie fondamentali per la fine della segregazione razziale.

La sinossi ufficiale del libro: *Anche quarant'anni dopo il movimento per i diritti civili, il passaggio da figlio e nipote di Klansmen a segretario di campo della SNCC sembra un bel viaggio. All'inizio degli anni '60, quando i professori e i compagni di classe di Bob Zellner in una piccola scuola parrocchiale in Alabama pensavano che fosse pazzo anche solo per voler fare ricerche sui diritti civili, era a dir poco straordinario. Ora, nelle sue memorie tanto attese, Zellner racconta come un bianco dell'Alabama si unì ai ranghi degli studenti neri che facevano sit in, marciavano, combattevano e talvolta morivano dalla voglia di sfidare lo "stile di vita" meridionale in cui era stato cresciuto ma che aveva respinto. Decenni dopo, sta ancora protestando a favore del cambiamento sociale e della parità di diritti. Fortunatamente si è preso il tempo, con la co-autrice Constance Curry, per scrivere i suoi ricordi e le sue riflessioni. Era in tutte le campagne ed era vicino a tutte le figure più importanti. Fu picchiato, arrestato e insultato da alcuni, ma ammirato e riverito da altri. The Wrong Side of Murder Creek, vincitore del Lillian Smith Book Award 2009, è la storia più grande della vita di Bob Zellner, e valeva la pena aspettare.*

LA STORIA DI BOB ZELLNER

Nativo del Sud, nato in una famiglia del Ku Klux Klan, Bob Zellner ha dedicato la sua vita alla lotta per l'uguaglianza razziale nel Movimento per i diritti civili. Cercando di spostare la mentalità distruttiva del razzismo, Zellner ancora oggi continua a lavorare, tra gli altri, con: il Reverendo Dr. William J. Barber II, la NAACP (National Association for the Advancement of Colored People), i gruppi per i diritti di voto, e a sostegno del movimento Black Lives Matter. Famoso per le battaglie contro i linciaggi segregazionisti, la polizia violenta e il KKK, Zellner è stato anche il fondatore (assieme ad Anne Braden e Dottie Zellner e ad altri) del GROW Project (Grass Roots Organizing Work aka Get Rid of Wallace), una celebre organizzazione di lavoratori in cui è riuscito a riunire lavoratori bianchi e neri del Sud, compresi alcuni membri del Ku Klux Klan. Nel 2014, Zellner

è stato scelto dal TIME come una delle "17 leggende viventi" del Movimento per i diritti civili per commemorare il 50° anniversario della Marcia su Washington. È stato il primo sudista bianco a servire come segretario di campo per il Comitato di coordinamento nonviolento degli studenti; ha lavorato con figure storiche come: John Lewis, Martin Luther King Jr., Rosa Parks, Ella Baker e Anne Braden. Il suo lavoro ha fornito al Movimento per i diritti civili delle risorse estremamente significative, come il potere della solidarietà multirazziale e dell'organizzazione di base. Le conferenze di Zellner sono piene di resoconti che sfidano la morte, con tratti anche umoristici, che ripercorrono momenti critici e cruciali della storia. Zellner riesce a far rivivere gli strazi e le vittorie dell'era dei diritti civili in un modo che rafforza e istruisce il movimento moderno. Il libro di memorie "The Wrong Side of Murder Creek; A white Southerner in the Freedom Movement", scritto dallo stesso Bob Zellner con Constance Curry e pubblicato dalla New South Books, racconta la storia di come è cresciuto nel sud dell'Alabama.

A seguire alcune dichiarazioni rilasciate da Bob Zellner:

La prima volta che ho incontrato Barry Alexander Brown è stato a New York City, quando stavamo entrambi lavorando su diversi tipi di film. Io lavoravo con un direttore della fotografia, Judy Irola, e stavamo facendo film in giro per il mondo, avevamo iniziato proprio facendo film sui diritti civili nel Sud. Ho incontrato Barry attraverso Judy Irola e lei mi ha detto che era di Montgomery. Appena ho incontrato Barry, ho capito tutta la sua storia...

Spero che arrivi che questo è un film per i giovani. Riguarda loro, soprattutto la forza e il potere delle donne, non solo nel movimento per i diritti civili, ma anche nella nostra nazione e nel mondo intero. Penso che questo sia il vero messaggio del film. È la prima volta che penso che qualcuno realizza una pellicola su un giovane organizzatore di diritti civili, specialmente un organizzatore bianco del Sud, che decide di andare contro tutta la sua vita e le sue tradizioni per prendere parte ad uno dei movimenti storici più importanti di sempre. Spero soprattutto che ai giovani e alle donne che si impegnano e si battono per la democrazia e per un mondo migliore arrivi il messaggio di speranza che si può davvero fare, possiamo davvero cambiarlo questo mondo. Lo abbiamo fatto 50 anni fa. Abbiamo riunito le persone superando ogni tipo di barriera e ostacolo che sembravano insormontabili, possiamo farlo ancora. Spero che questo sia il risultato...

A volte quando raccontiamo questa storia, in realtà tendiamo ad alleggerire la ferocia che c'era. Quando abbiamo raggiunto la stazione degli autobus, la folla aveva già massacrato la stampa. Avevano distrutto tutte le telecamere. La strada era coperta di sangue e vetri rotti. John Seigenthaler era stato picchiato in testa con un tubo e l'avevano buttato sotto un'auto per ucciderlo. Era una scena infernale. Quello che mi passava per la testa era la somiglianza dei miei compagni bianchi del sud che si comportavano come nazisti, avevano rotto tutte le valigie degli studenti e gettavano i loro libri nel fuoco. Mi ha ricordato moltissimo la Germania nazista. Come potevi non prendere una decisione a quel punto? Mi sono detto che qualsiasi cosa sarebbe stato necessario fare, l'avrei fatta. E questa convinzione divenne ancora più forte quando andai in ospedale a vedere James Zwerg e gli dissi: "Il tuo Freedom Ride è finito". E lui mi rispose: "Oh no, quando saremo in grado, torneremo sull'autobus". E io dissi: "Ti uccideranno in Mississippi". E lui: "Lo so, abbiamo scritto i nostri testamenti". È stato incredibile. Come si può non essere coinvolti in questo?